





BRUNO SECONDIN

**MANUALE DI STORIA  
DELLA SPIRITUALITÀ  
MODERNA E  
CONTEMPORANEA  
SECOLI XVI–XIX**

*Revisione e aggiornamento del testo a cura di*

**EMMA CAROLEO**

*Panorama storico di*

**GIOVANNI GROSSO**



aracne



ISBN  
979-12-80414-42-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 10 MARZO 2021

# Indice

- 7    Introduzione  
*Panorama storico (Secoli XIV–XIX)*  
di GIOVANNI GROSSO
- 27    Capitolo I  
*Il secolo “francese” della spiritualità*  
1. Elementi generali, 29 – 2. Il tempo della “riforma” e i suoi frutti, 31 – 3. I primi germi della riforma, 32 – 4. Il circolo di Madame Acarie († 1618), 35 – 5. Nantes 1598: prove di modernità, 36 – 6. La Compagnie du Saint-Sacrament, 37 – 7. Umanesimo devoto: in che senso, 37.
- 43    Capitolo II  
*I protagonisti*  
Benoît de Canfield (1562–1610). La mistica “astratta”, 45 – François de Sales (1567–1622). La “santità civile”, 53 – Pierre De Bérulle (1575–1629). L’“*École Française*”, 79 – Vincent de Paul (1581–1660). La diaconia della carità, 111 – Louis Lallemand (1588–1635). Per una mistica dell’apostolo, 125 – Marie de l’Incarnation (1599–1672). Mistica femminile e missionarietà, 143.
- 159    Capitolo III  
*Il movimento giansenista e la sua spiritualità*  
1. Premessa, 161 – 2. Il giansenismo e la bibliografia, 163 – 3. I personaggi, 165 – 4. Caratteristiche generali, 180 – 5. Il Sinodo di Pistoia (1786), 184 – 6. Valutazione finale sul giansenismo, 191.
- 195    Capitolo IV  
*La crisi della mistica. La condanna del quietismo*  
1. Crisi della coscienza europea, 197 – 2. La crisi del misticismo: il quietismo, 198 – 2.3. Il quietismo in Francia, 210 – 2.4. Per una revisione del giudizio sul “quietismo”, 228 – 2.5. Altri tipi di presenze mistiche, 231.

239 Capitolo V

*Evangelizzazione nuova. Devozioni spirituali rinnovate*

1. Illuminismo: quando Cristo è solo un maestro di morale, 242 – 2. Per la spiritualità, 244 – 3. Varie devozioni, 246.

271 Capitolo VI

*Un secolo italiano. Proposte spirituali in Italia*

1. Paolo Della Croce (1694–1775). *La mistica della Passione*, 276 – 2. Lodovico Antonio Muratori (1672–1750). *Per rinnovare la pietà*, 287 – 3. Alfonso Maria De' Liguori (1696–1787). *Maestro del popolo e santità per la gente comune*, 290.

305 Capitolo VII

*La spiritualità nell'Ottocento*

Introduzione generale, 307 – John Henry Newman (1801–1890). *Verità e ragione per vivere la fede*, 323 – Thérèse de l'Enfant-Jésus (1873–1897). *Amore e semplicità*, 343.

365 *Nota*

INTRODUZIONE

# PANORAMA STORICO

(Secoli XIV–XIX)





## Bibliografia

MARTINA, G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, voll. 1-4, Brescia 1994-1995.

*Storia del Cristianesimo*, diretta da JEAN-MARIE MAYEUR, CHARLES e LUCE PIETRI, ANDRÉ VAUCHEZ, MARC VENARD, edizione italiana a cura di GIUSEPPE ALBERIGO, voll. 8-13, Roma 1997-2004.

*Storia della Chiesa*, diretta da HUBERT JEDIN, voll. VI-X, Milano 1993-1995.

Parlare di spiritualità in chiave storica, dunque tentare una presentazione diacronica delle figure più significative ed emergenti nel campo dell'esperienza spirituale e sintetizzarne le dottrine sarebbe un esercizio astratto, se tali figure non si collocassero nel contesto più ampio del periodo in cui vissero e operarono. Per questo, si è pensato di premettere all'edizione di questa storia della spiritualità moderna una breve sintesi panoramica dei principali eventi e delle vicende che furono teatro della vita e dell'esperienza delle persone di cui si darà conto nel volume. Si tratta, infatti, di donne e uomini concreti, più o meno coinvolti nelle principali questioni che scuotevano le coscienze e gli ambienti del loro tempo. Tali condizioni, almeno in parte, ebbero una certa influenza sulle diverse esperienze spirituali e sulla loro eventuale tematizzazione.

In questa introduzione al volume, dunque, tenteremo di offrire un quadro storico di riferimento per la spiritualità dei secoli XVI-XIX, pur consapevoli dell'impossibilità di riassumere in poche pagine un periodo così lungo e ricco di eventi di notevole portata. Si tratta di eventi che hanno coinvolto larga parte della popolazione mondiale in un intreccio complesso di decisioni, scelte, azioni, alcune delle quali di importanza davvero epocale. Ma, senza scoraggiarci, addentriamoci nel lavoro. Possiamo pensare a una prima suddivisione della materia in due parti; nella prima presenteremo l'evoluzione

della società dal punto di vista politico, economico e culturale. Mentre nella seconda parte tratteremo le vicende interne alla Chiesa, considerando le risposte date da essa alle questioni poste dalla società e della cultura moderna.

## **1. Dalle riforme alle rivoluzioni**

La storia che ci interessa coincide ancora in larga misura con quella europea, anche se proprio a partire dal XVI secolo gli orizzonti si aprono ai nuovi territori a poco a poco scoperti e conquistati dai viaggiatori europei. Questo periodo, che va dal XVI a tutto il XIX secolo, si caratterizza per il passaggio graduale dall'impellente esigenza di riforma della Chiesa a un'altra forte spinta, questa volta di carattere maggiormente sociale e politico: la rivoluzione. Questo termine, inizialmente usato in ambito astronomico per indicare la rotazione completa dei corpi celesti in una determinata orbita, passò ad indicare il cambiamento radicale, spesso violento, da una situazione ad un'altra in campo politico, istituzionale, o anche economico. Alla fine del XVI secolo, si può considerare esaurita la spinta riformatrice, che aveva segnato, sin dall'XI secolo, in particolare la storia della Chiesa, ma non esclusivamente essa e con accenti e intenzioni assai differenti anche la società. La Riforma protestante aveva scosso le fondamenta della comunità cristiana occidentale: dopo lo scisma dalla Chiesa d'Oriente, che possiamo schematicamente fissare al 1054, la Chiesa latina si divise ancora tra cattolici romani e cristiani riformati a partire dal momento in cui Martin Lutero († 1546) pubblicò le 95 tesi, il 31 ottobre 1517, e venne scomunicato nel 1521. La divisione confessionale derivatane si combinò con l'esigenza di un maggior controllo da parte delle autorità civili: questo processo, definito "disciplinamento", contribuì al sorgere di sistemi politici di carattere assolutistico, nei quali tutta l'autorità era posta nelle mani del sovrano. L'insofferenza dei ceti sociali emergenti nei confronti dei regimi assolutisti provocò la ricerca di nuove forme di governo; i tentativi di limitare gli eccessi dell'assolutismo con una visione razionale e quindi illuminata non riuscirono a impedire l'esplosione di movimenti rivoluzionari, tendenti a rovesciare la situazione con la violenza. Entriamo nel dettaglio.

### *1.1. Scoperte o conquiste?*

Il secolo XVI fu caratterizzato dal crescente movimento centripeto, che dall'Europa, fino a quel momento considerata il centro del mondo cono-

sciuto, portò navigatori, esploratori, mercanti, conquistatori e missionari a cercare nuove terre in cui collocare basi commerciali, da colonizzare in nome dei propri sovrani, nonché da evangelizzare. Da quando Cristoforo Colombo († 1506) aveva aperto, nel 1492, la via marittima per le “Indie”, il movimento di navigatori, già attivo da almeno un secolo e mezzo, ampliò il proprio orizzonte: nessun continente sarebbe stato ormai risparmiato da quell'ondata di conquistatori.

Ben presto, tuttavia, emerse una serie di problemi e di questioni di grande rilevanza. Innanzitutto, le esplorazioni e le conseguenti conquiste di nuovi territori non furono il risultato di un movimento coordinato, ma rispose all'iniziativa di questo o quel capitano e all'interesse di questo o quel sovrano. I regni di Spagna e Portogallo entrarono presto in conflitto per assicurarsi le rispettive sfere d'influenza. A questo proposito è interessante notare il protagonismo della Santa Sede, attenta alle conseguenze del fenomeno. In pochi decenni venne emanata una nutrita serie di bolle, alcune delle quali di importanza capitale, intese a regolare il movimento e a chiarire alcune delle problematiche sorte da esso. Fondamentale è la bolla *Inter caetera* (4 maggio 1493) di Alessandro VI († 1503), il quale stabilì la linea di demarcazione tra la zona d'influenza spagnola da quella portoghese: il meridiano che passa a 100 leghe ad est dell'isola di Capo Verde. Questo documento è alla base della divisione linguistica dell'America Latina. Altri documenti furono pubblicati in relazione alla questione dell'identità degli abitanti nativi di quelle terre; in questo senso è bene ricordare l'azione in difesa dei nativi da parte di personaggi del calibro dei domenicani Antonio de Montesinos († 1540) e Bartolomé de las Casas († 1566). Inoltre, non vanno dimenticate le figure dei due primi santi Latinoamericani: santa Rosa da Lima († 1617) e san Martín de Porres († 1639).

I viaggi di esplorazione non ebbero solo finalità conoscitive, ma principalmente economiche (si trattava di cercare nuovi porti e nuove rotte commerciali) e imperialiste (ogni sovrano aspirava a dominare terre sempre più ampie e lontane). Non meno forti furono le intenzioni di evangelizzazione: siamo ancora in un'epoca in cui il valore della fede cristiana era molto forte e il desiderio di ampliare i confini della Chiesa assai vivo in tutto l'Occidente. Tuttavia, i problemi non mancarono e, oltre alle discussioni teologiche e politiche (è il tempo in cui inizia ad essere elaborato il “diritto delle genti”, quello che oggi chiamiamo il diritto internazionale), ci furono ricadute di ordine economico non indifferenti. L'enorme afflusso di oro e argento dalle Americhe provocò una forte inflazione con conseguente crisi finanziaria ed economica: il XVII secolo conobbe enormi

masse di poveri, non di rado vittime, oltre che della miseria, anche delle epidemie di peste, la cui diffusione fu favorita dal persistere dello stato di guerra endemico. La “Guerra dei Trent’anni” coinvolse per la prima metà del secolo XVII quasi tutte le potenze europee e solo con i trattati di Westfalia (1648) si mise fine al conflitto anche religioso tra protestanti riformati e cattolici, che perdurava praticamente dal secolo XVI.

## 1.2. *Teorie religiose e politiche si intrecciano*

Se nel XV secolo l’Italia era stata, insieme alle Fiandre, uno dei centri di irradiazione della cultura e della politica internazionale, dai primi anni del XVI secolo gli stati italiani iniziarono a perdere potere e divennero presto preda degli interessi delle potenze francese e spagnola. L’asse dell’iniziativa si spostò verso la Spagna: i regni spagnoli, unificati nel 1469 dal matrimonio tra Ferdinando d’Aragona († 1516) e Isabella di Castiglia († 1504) e finalmente integri dopo la resa del sultanato di Granada (1492), divennero il motore dei viaggi di esplorazione e conquista verso occidente e verso l’Africa e l’Asia. Prese così avvio il periodo aureo della Spagna, noto con il nome di “Siglo de oro”: la cultura e la società spagnole espressero il meglio di sé. Basterebbe pensare ai frutti della mistica spagnola di quel periodo, che, non di rado, trovò espressioni di alta letteratura.

Con il cambio di secolo, la mano passò alla Francia, tanto che il secolo XVII venne definito il “Grand siècle”. Cultura, arte e spiritualità fiorirono in maniera vivace nella Francia del tempo, anche se dal punto di vista politico il regno dovette affrontare, soprattutto nei primi decenni del secolo situazioni non facili. Dopo le alterne vicende dovute alla debolezza degli ultimi sovrani della dinastia dei Valois, salì al trono di Francia Enrico di Borbone († 1610), già re di Navarra e di fede riformata. Enrico IV accettò di convertirsi al cattolicesimo e, nel 1598, emanò un editto di tolleranza, con l’intenzione di assicurare la pace religiosa nei territori del regno. In realtà la Francia aveva attraversato un periodo di duro scontro tra cattolici e ugonotti, come venivano chiamati i riformati calvinisti francesi, sfociato nella notte di san Bartolomeo (23–24 agosto 1572), durante la quale furono massacrate decine di protestanti. Le questioni religiose si mescolarono a quelle politiche: la “Fronda” contro il successore di Enrico IV, Luigi XIII († 1643), creò un lungo periodo di conflitto tra la corona e alcuni rappresentanti della nobiltà e dei Parlamenti (organi giudiziari). Su questa incerta situazione politica si innestarono l’ecclesiologia “gallicana” e il “Giasenismo”. La prima fu una teoria ecclesiologica con conseguenze

di politica ecclesiastica che sosteneva l'autonomia della chiesa nazionale francese (gallicana, appunto) dalla Santa Sede. Veniva certamente riconosciuto il primato papale, ma in un quadro ecclesiologicalo di riferimento conciliarista e autonomista, tuttavia con un forte controllo da parte dello stato. Nel 1682, l'assemblea della chiesa francese approvò i quattro "Articoli gallicani", elaborati da Jaques Bénigne Bossuet († 1704), vescovo di Meaux. Il Giansenismo prese il nome da Jansenius, ossia Cornelis Otto Jansen († 1638), vescovo di Ypres in Belgio, autore del trattato *Augustinus* (uscito postumo nel 1640), in cui si sosteneva il primato della grazia assolutamente necessaria per la salvezza dell'umanità corrotta. In Francia la teoria di Jansen trovò numerosi seguaci, soprattutto Jean-Ambrose Duvègier de Hauranne († 1643), abate di Saint-Cyran assai vicino alle monache dell'abbazia cisterciense di Port-Royal, la cui abbadessa, Angelica Arnauld († 1661), era sorella di Antoine Arnauld († 1691), altro sostenitore delle dottrine gianseniste e di quelle gallicane. Oltre agli aspetti dogmatici, legati alla dottrina della grazia e della giustificazione, questa corrente sostenne un rigorismo morale, contrapposto alla tendenza più aperta dei gesuiti, e una politica assai vicina a quella proposta dai gallicani. Dopo una prima condanna all'Indice dell'*Augustinus* (1641) e a ripetuti scontri con le autorità religiose e civili, si giunse alla distruzione dell'abbazia di Port-Royal e alla condanna di Saint-Cyran e Arnauld, fino alla condanna definitiva del giansenismo, nel 1713, con la bolla *Unigenitus*. Non sarebbe giusto, né possibile, parlare della spiritualità francese del XVII secolo senza tener conto di tutte queste vicende.

### 1.3. Tra rivoluzioni e nuovi movimenti filosofici

Un altro aspetto da tener presente è la tendenza a rovesciare i regimi politici con la violenza e in modo radicale. Fu il regno d'Inghilterra a subire per primo l'urto della rivoluzione: il conflitto iniziò nel 1642 e si protrasse per buona parte del secolo fino al 1660. Il tentativo del sovrano di instaurare un sistema assolutista fu contrastato dalla borghesia e parte della nobiltà che sostenevano la divisione dei poteri. Il conflitto fu assai duro e portò alla condanna a morte di Carlo I Stuart (1649) e al regime repubblicano di Oliver Cromwell († 1658). Anche in questo caso le questioni più squisitamente politiche si mescolarono a quelle religiose: i riformati di tradizione calvinista ebbero inizialmente la meglio sugli anglicani, senza dimenticare i ripetuti tentativi missionari da parte cattolica per riportare la popolazione alla ortodossia romana, quando non cercarono anch'essi di rovescia-

re la situazione in modo violento, come era avvenuto, nel 1605, con la “Congiura delle polveri”. Alla fine, l’erede al trono, Carlo II († 1685), poté tornare a Londra e trovò l’accordo con la chiesa anglicana e il partito Tory per contrastare le istanze dei Whigs, liberali e progressisti. Alla morte, gli successe il fratello minore, il cattolico Giacomo II († 1701). Questi doveva inizialmente essere escluso dalla successione al trono (*Exclusion Bill*), ma le incertezze degli avversari non impedirono che assumesse la corona. Il suo governo fortemente conservatore e il tentativo di reintrodurre il cattolicesimo in Inghilterra, nonché l’esclusione dei Whigs dal parlamento e l’esilio in Olanda di molti di loro produsse uno stato di malcontento, che portò all’abdicazione del re. Nel 1688, iniziò la serie di eventi, poi detta la “Gloriosa rivoluzione”; fu chiamato a succedere a Giacomo II il nipote e genero, l’olandese Guglielmo d’Orange († 1702), che aveva sposato Maria Stuart († 1694). Fu emanato il *Bill of Rights*, e da quel momento il potere del re fu limitato dal parlamento, si instaurò il sistema bilanciato di poteri che caratterizza la costituzione inglese (non scritta!) e sarebbe iniziata la stagione delle monarchie costituzionali.

Tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo, l’Europa attraversò un lungo periodo di conflitti, dovuti a ragioni dinastiche (le guerre di successione spagnola, austriaca, polacca), e per l’attrito tra le diverse potenze: Francia e Inghilterra, soprattutto, ma anche Olanda, Austria–Ungheria, Prussia, Polonia, Svezia, Russia si affrontarono per sostenere e rafforzare il proprio dominio commerciale e politico. Tra questi conflitti va notata la Guerra dei Sette anni (1756–1763), che fu la prima guerra “totale” o “mondiale”, combattuta anche in America del Nord, Africa e Asia. Non si dimentichi poi il tentativo di conquista attuato dai sultani ottomani nei confronti dei territori balcanici e centroeuropei (assedio di Vienna del 1689).

Tra il secolo XVI e il XVIII, si assistette allo sviluppo delle scienze sperimentali: astronomia e fisica, principalmente, ma anche chimica, matematica, biologia conobbero un balzo in avanti notevole. Le antiche concezioni di origine aristotelica, tolemaica, galenica vennero superate dalle ipotesi, poi confermate da esperimenti, di Galileo Galilei († 1642), Isaac Newton († 1727), Blaise Pascal († 1662), Gottfried Leibniz († 1716) e dai loro epigoni. La filosofia si rivolse al soggetto e alle sue capacità conoscitive: da René Descartes († 1650) a John Locke († 1704), da David Hume († 1776) fino agli illuministi e ad Immanuel Kant († 1804) fu un susseguirsi di studi sulla coscienza umana, la conoscenza sensibile e intellettuale, la capacità di appercezione dell’assoluto. La metafisica classica, già messa in crisi dalle opere di

Giordano Bruno († 1600), Tommaso Campanella († 1639) e Baruch Spinoza († 1677), finì per soccombere sotto i colpi del rasoio razionale di Kant. La stagione dei “Lumi” (Illuminismo, *Enlightment*, *Aufklärung*) fu caratterizzata da un movimento che investì tutta l’Europa, fino alla Russia, con un pensiero fortemente razionale, attento alle dimensioni sperimentali della scienza, aperto alle novità della tecnica. La principale espressione di questa mentalità fu la pubblicazione dell’*Encyclopédie* (Parigi, 1751–1780) diretta da Denis Diderot († 1784) e Jean-Baptiste Le Rond D’Alembert († 1783). Non di rado tra gli illuministi si trovano personaggi fortemente anticlericali, come François-Marie Arouet detto Voltaire († 1778) o Jean-Jacques Rousseau († 1778). Quest’ultima nota però non vale per tutti gli illuministi; ce ne furono molti, tra i quali gli italiani Giambattista Vico († 1744) e Ludovico Antonio Muratori († 1750), i quali mantennero la propria fede cattolica. In particolare, occorre segnalare l’operetta di Muratori *Della regolata divozion de’ cristiani* (Venezia, 1747), in cui si proponeva una vita di fede meno sentimentale ed emozionale e più attenta alla dimensione interiore e razionale. La mentalità e il movimento illuminista conobbero un momento di crisi nel 1755, quando, il 1° novembre, la città di Lisbona fu colpita da un disastroso terremoto di magnitudo intorno agli 8,5 gradi della scala Richter, che la distrusse per più della metà facendo tra le 60.000 e le 90.000 vittime. La notizia corse per tutta l’Europa, lasciando sgomenti soprattutto coloro che, come Voltaire, avevano immaginato un futuro luminoso segnato da un continuo progresso in forza della ragione e della scienza: ancora una volta la natura aveva fatto sentire la propria voce potente.

Le rivoluzioni inglesi del secolo XVII non furono che il primo di molti altri episodi che si sarebbero succeduti fino al secolo XX. Nel 1775, a Baltimora scoppiò una rivolta contro il commercio del tè inglese: iniziò così la Guerra d’indipendenza americana, che portò, nel 1783, alla creazione degli Stati Uniti d’America, che riunivano tredici colonie in una federazione con una costituzione di carattere liberale e democratico. In realtà quella guerra, a cui a fianco dei coloni ribelli alla corona inglese partecipò anche la Francia (rovinandosi economicamente), segnò assieme ad altri fenomeni, come la prima rivoluzione industriale, l’inizio di un mutamento epocale che sarebbe maturato nel XX secolo, dopo le due guerre mondiali. Non va dimenticata la catena di documenti che, a partire dalla *Dichiarazione d’indipendenza degli Stati Uniti d’America* (1776), portò alla *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* emanata, nel 1789, dall’Assemblea Nazionale Costituente francese, sono alla base della *Dichiarazione universale dei diritti umani* proclamata dall’Assemblea Generale dell’ONU, nel 1948.



Le vicende che abbiamo appena accennato ebbero il culmine nella Rivoluzione francese, che provocò un brusco e forte ridimensionamento delle pretese assolutiste dei sovrani europei. Solo per qualche anno si tentò un'effimera restaurazione di tali pretese, dopo il Congresso di Vienna (1815). Durante il secolo XIX, infatti, in Europa ci fu un susseguirsi di movimenti rivoluzionari, di tentativi più o meno riusciti di ridisegnare la mappa politica europea e di stabilire governi liberali e costituzionali. In quegli stessi anni, le potenze europee riversarono sui continenti africano e asiatico tutta la loro fame di territori e ricchezze in una competizione aspra per la conquista di colonie da sfruttare e dominare. Quest'ultimo fenomeno provocò anche una nuova ondata missionaria da parte delle chiese cristiane. Inoltre, il secolo XIX costituì la culla di una seconda rivoluzione industriale, dello sviluppo di invenzioni tecnologiche che avrebbero mutato radicalmente la vita delle popolazioni. La Chiesa cattolica attraversò un periodo non facile di conflitti, talvolta assai duri, con i governi liberali e non di rado anticlericali, che portò a pronunciamenti duri contro la modernità. Tuttavia, la Chiesa seppe anche esprimere iniziative laicali, religiose e missionarie frutto di una rinnovata freschezza spirituale. Ma andiamo per ordine.

#### 1.4. *Dalla Rivoluzione francese al secolo XIX*

Non è questa la sede per ripercorrere le vicende che portarono la borghesia e il popolo francesi alla Rivoluzione. Ci limiteremo a qualche punto essenziale e a offrirne una lettura utile a comprendere meglio lo sviluppo della spiritualità nel periodo finale del secolo XVIII e i primi decenni del XIX.

La crisi economica, provocata dalla cattiva gestione finanziaria, dalla struttura ancora feudale del regno e dall'impegno per la guerra civile americana, spinse il re, Luigi XVI († 1791), a convocare gli Stati generali del regno in vista di farsi autorizzare una nuova imposizione fiscale. Le tensioni tra le classi sociali, le aspirazioni della borghesia e l'avversione per l'assolutismo monarchico portarono a una rottura del precario equilibrio su cui si era retto fino a quel momento il regno di Francia. L'assemblea era composta da rappresentanti dei tre stati: clero, nobiltà e borghesia; i membri di quest'ultima, appoggiati da qualche nobile e dai membri del basso clero, si ribellarono costituendosi in Assemblea Nazionale. Nel frattempo, il 14 luglio 1789, il popolo di Parigi dette l'assalto all'odiata Bastiglia, antica fortezza usata come prigione per detenuti politici, radendola al suolo. Gli eventi precipitarono: la strada verso un governo differente, di carattere più



democratico, era ormai aperta. Venne imposto al re di firmare la costituzione; il sovrano tentò la fuga all'estero con la famiglia, ma, riconosciuto, venne ricondotto a Parigi e in seguito venne processato, condannato e ghigliottinato il 21 gennaio 1791. Fu proclamata la repubblica, che prese ben presto un carattere tirannico. Molti nobili furono uccisi, le loro proprietà confiscate e i loro patrimoni dispersi. Furono soppressi gli ordini religiosi ed emanata la Costituzione civile del clero, obbligando i chierici a giurare fedeltà alla repubblica. Molti preti e religiosi rifiutarono di farlo e subirono una violenta persecuzione: molti furono i martiri in quel periodo. Nel frattempo, la repubblica dovette confrontarsi nella guerra contro le potenze europee, che intendevano frenarne la furia rivoluzionaria. Il potere passò nelle mani dell'ala più radicale dei Giacobini, guidata da Maximilien de Robespierre († 1794); fu istituito un nuovo calendario basato sul ciclo agricolo, la settimana fu sostituita dalla decade, fu introdotto il culto della dea Ragione. L'intento di allontanare il popolo dalla fede cristiana non era neppure troppo nascosto. La rivoluzione entrò presto in un clima di terrore, molte persone furono accusate e uccise, finché anche il maggiore responsabile di quel clima, Robespierre, venne ghigliottinato a sua volta. Il governo fu assunto da un Direttorio, che proseguì la politica precedente, anche se con minore violenza. In quegli anni iniziò a sorgere la stella di un giovane ufficiale, Napoleone Bonaparte († 1821), che mise la propria abilità strategica a servizio della repubblica, assicurandole numerose vittorie e conquiste. L'Italia fu presto presa dall'esercito di Napoleone e il territorio venne riorganizzato politicamente e amministrativamente mentre altri territori furono sottomessi al diretto dominio francese. Fu conquistato l'Egitto e, in seguito alla presa di potere da parte di Napoleone, divenuto inizialmente Primo Console (1799) e poi, nel 1804, Imperatore dei Francesi, il suo esercito dilagò in Europa. Misure di carattere rivoluzionario furono introdotte anche nei territori conquistati: l'amministrazione fu resa più efficiente, si introdusse l'anagrafe civile, fu estesa la soppressione degli ordini religiosi, ma si cercò un compromesso con la Chiesa, per cui venne firmato, nel 1801, un concordato. La campagna di Russia segnò l'inizio della parabola discendente per Napoleone, il quale, sconfitto a Lipsia, fu deposto e deportato all'isola d'Elba non lontano dalla costa toscana. Riuscito ad evadere, l'imperatore tornò in Francia e tentò la riconquista, ma venne fermato dall'esercito anglo-prussiano a Waterloo (1815). Finì i suoi giorni nell'isola di Sant'Elena a largo della costa occidentale africana.

I sovrani europei pensarono di poter riportare indietro le lancette dell'orologio della storia. Nel Congresso di Vienna (1815) si stabilì la Re-

staurazione. Tuttavia, ormai il clima era mutato: presto si aprì una stagione di rivolte e rivoluzioni che, a cadenza quasi decennale, infiammarono l'Europa. Negli anni 1821, 1830 e 1848 moti rivoluzionari di diverso carattere e origine interessarono vari paesi europei. Governi più o meno liberali furono stabiliti in alcuni paesi, in altri, invece, proseguì la forte repressione di chi chiedeva un cambiamento. Se in Francia si stabilì, nel 1848, una monarchia costituzionale, poi sostituita dal Secondo Impero di Napoleone III († 1873), la Spagna dovette fare i conti con una guerra civile di carattere dinastico e un susseguirsi di governi di diverso orientamento; il Risorgimento italiano portò lentamente all'unificazione della penisola sotto la corona dei Savoia, fino alla conquista di Roma nel 1870. Nel 1830, nacquero i regni di Grecia e del Belgio, quest'ultimo con una costituzione liberale. Nel 1848, si generò un conflitto che vide confrontarsi l'Austria, la Francia e il Regno di Sardegna, ma altre guerre scoppiarono negli anni seguenti: nel 1856, nel 1866, nel 1870. Quest'ultimo conflitto vide opposti ancora una volta la Francia e la Prussia: la dura sconfitta francese provocò la caduta di Napoleone III, la nascita della seconda Repubblica e l'episodio rivoluzionario della *Commune* di Parigi. Il re di Prussia, Guglielmo († 1888), sostenuto dal primo ministro Otto von Bismarck († 1898), riuscì a riunire gli stati tedeschi nell'Impero Germanico. Questa situazione sarebbe rimasta pressoché invariata fino alla fine della Grande Guerra (1914–1918), quando gli imperi centrali (Germania e Austria–Ungheria) e quello ottomano sarebbero caduti. Nel frattempo, l'impero russo, che, nel corso del secolo, aveva esteso il proprio dominio su parte della Polonia e Lituania, fu travolto dalla Rivoluzione di Ottobre (1917) e sostituito dal governo sovietico. La Gran Bretagna, ormai unificata dal 1707, e, dal 1801, con l'aggiunta del regno d'Irlanda, divenuta Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, cercò di ampliare i propri domini coloniali e fu coinvolta direttamente nelle guerre napoleoniche e nella guerra di Crimea (1853–1856). Durante il secolo XIX, il continente americano fu teatro di una serie di moti che portarono all'indipendenza di diversi stati dell'America centro–meridionale. In alcuni di essi, come in Messico, si stabilirono governi liberali e fortemente anticlericali. Si tenga anche conto della “Dottrina Monroe” proclamata nel 1823 dall'allora presidente degli USA, John Adams († 1826), che affermava la supremazia degli Stati Uniti sul continente americano. Negli Stati Uniti la conquista di nuovi territori ad Ovest si combinò con un forte movimento di immigrazione e con il persistere del fenomeno della schiavitù di persone originarie dell'Africa: la tratta dei neri non si era mai fermata, nonostante le condanne anche da parte della Chiesa, e fruttava guadagni enormi

ai trafficanti. L'elezione, nel 1860, del presidente repubblicano Abraham Lincoln († 1865) fu visto come un pericolo da tutti coloro (repubblicani e democratici del Sud) che temevano si potesse arrivare all'emancipazione dei neri e all'abolizione della schiavitù. Sette stati del Sud, riuniti in Confederazione, si resero indipendenti iniziando così la Guerra civile americana (1861–1865), che si concluse con la sconfitta dei Confederati e l'abolizione della schiavitù. I continenti africano e asiatico furono ancora teatro degli appetiti coloniali delle potenze europee, ma anche gli USA non furono da meno, visto che nel 1898 conquistarono le Filippine, sottraendole alla Spagna. Anche i due imperi della Cina e del Giappone si trovarono a dover fare i conti con la pressione commerciale delle potenze europee. Nel 1884, si riunì a Berlino una Conferenza di governi europei, che disegnò sulla mappa africana i confini tra le zone d'influenza delle diverse potenze: si intendeva in tal modo limitare i conflitti, ma senza tener affatto conto della situazione delle popolazioni sul territorio, che spesso si trovarono divise tra entità coloniali distinte. Un'ipoteca sul futuro con notevoli conseguenze.

In particolare in Europa e negli Stati Uniti d'America, la produzione industriale fece un nuovo balzo in avanti, favorita dall'ulteriore miglioramento delle macchine e della tecnica: il secolo XIX fu il teatro della seconda rivoluzione industriale, la prima era avvenuta il secolo precedente in particolare nei settori tessile e metallurgico grazie all'invenzione della spoletta volante dei telai e della macchina a vapore, mentre la seconda fu favorita, dopo il 1870, dall'uso dell'energia elettrica, del petrolio e di altri prodotti chimici. Tale sviluppo provocò anche l'inurbamento di larghe parti della popolazione, il peggioramento delle condizioni di lavoro (lavoro minorile di bambini anche di meno di 10 anni per circa 10 o 12 ore al giorno), povertà e condizioni sanitarie insufficienti. In Irlanda la popolazione dovette affrontare una penosa e dura carestia, "The Great Famine" (1845–1849), che uccise almeno un milione di persone.

Come sviluppo delle teorie di Kant, la filosofia del XIX secolo si diresse verso un razionalismo idealistico o materialistico, a seconda delle diverse prospettive degli autori. Il complesso sistema elaborato da Georg W.F. Hegel († 1831) aprì il flusso a diverse teorie idealistiche, da un lato, e materialistiche, dall'altro. La teoria filosofico-economica di Karl Marx († 1883), inaugurata dal *Manifesto del partito comunista* (1848) e sviluppata nel *Capitale* (prima edizione nel 1867), sarebbe divenuta l'ideologia di riferimento per masse di lavoratori delle fabbriche, delle miniere, di agricoltori e pescatori. D'altra parte, anche la scienza e la tecnica in forte sviluppo si giovano di teorie filosofiche-scientifiche che possiamo definire positi-

viste. Le arti si caratterizzano per il romanticismo, poi sostituito da forme di realismo e di sperimentazione.

## **2. La Chiesa di fronte alle sfide della modernità**

Nel medesimo periodo, la Chiesa cattolica dovette affrontare una serie di sfide di non poco conto: dall'apertura degli orizzonti geografici e dal conseguente movimento missionario al confronto con lo sviluppo della scienza e del pensiero filosofico sempre più centrati sulla natura e sull'uomo, dalle pretese dei sovrani assoluti con le loro politiche ecclesiastiche al crescente secolarismo. Senza dubbio e con il senno di poi, molti di quelli che inizialmente furono considerati attacchi alla tradizione e alla stessa fede cristiana si sarebbero rivelati occasioni offerte alla Chiesa per crescere e purificare la propria identità: un cammino sempre necessario e mai concluso. D'altra parte, anche questi secoli furono ricchi di personalità sante, di episodi di carità eroica, di slanci missionari e di espressioni di evangelizzazione autentica, il tutto mescolato agli inevitabili pesi dell'umanità peccatrice. Vediamo con ordine, anche se in maniera sintetica, i principali avvenimenti del periodo.

### *2.1. La Chiesa cattolica tra il XVI e il XVIII secolo*

La vitalità della comunità cristiana si manifestava, durante il XVI secolo, in tutte le confessioni e le singole comunità. Sia tra i cattolici romani che tra i membri delle nuove comunità riformate pullulavano iniziative in risposta all'esigenza di rinnovamento e ritorno alle fonti. L'affermazione della centralità della Sacra Scrittura proposta da Lutero e dagli altri riformatori era il risultato di un lungo processo già in atto da tempo, che mirava alla riconsiderazione della fonte essenziale della fede. Al di là delle polemiche sulla complementarità della Tradizione come alveo e corrente della trasmissione del contenuto della Rivelazione, non si può negare l'importanza di questo ritorno alla Scrittura, che in maniera e misure diverse toccò tutto il cristianesimo occidentale.

Durante questo lungo periodo, di circa tre secoli, la Chiesa dovette affrontare la Riforma protestante, la cui data iniziale viene posta al 31 ottobre 1517, quando Lutero diffuse le 95 tesi sulle indulgenze, con cui iniziò la discussione che avrebbe portato alla scomunica del riformatore, nel 1521. L'esigenza di una seria vita evangelica, attuata con diverse misure di

radicalità, era ugualmente alla base della nascita di nuove forme di vita religiosa — fu questo il tempo in cui sorsero gli ordini dei “chierici regolari”, come i Teatini, i Gesuiti, i Barnabiti, ecc. — e, in particolare, si tentò di dar vita a comunità femminili innovatrici con un forte indirizzo apostolico: si pensi alle Orsoline di sant’Angela Merici († 1540), o alle Dame inglesi di Mary Ward († 1645). Ma fu anche il tempo di nuove aggregazioni laicali, nel segno di confraternite dedicate alla venerazione di nuove forme di spiritualità — il Divino Amore, per esempio — e al servizio ai poveri e agli emarginati. La vita dei laici ebbe nelle confraternite, nei terzi ordini secolari e in diversi gruppi di formazione e vita spirituale un incentivo notevole alla crescita e al proprio miglioramento. Tutto il secolo XVI fu anche ricco di esperienze mistiche di grande valore, che non di rado si accompagnavano alla ricerca di una radicalità di vita cristiana, tipica dei movimenti riformatori. In tal senso vanno ricordate figure di primissimo piano come i santi carmelitani Teresa di Gesù († 1582), Giovanni della Croce († 1591) e Maria Maddalena de’ Pazzi († 1607), ai francescani Pedro de Alcántara († 1562) e Pascual Baylon († 1592), fino a sant’Ignazio di Loyola († 1556). L’esigenza di una migliore formazione del clero in vista di una pastorale più accurata e di una più onesta e propositiva vita dei chierici portò alla creazione di centri di formazione, università, collegi, e poi con il Concilio di Trento dei seminari. Un campione di questo movimento riformatore attento alla formazione del clero fu san Juan de Ávila († 1569).

La perdita di vasti territori e di un gran numero di fedeli passati alle diverse chiese protestanti provocò un sussulto di entusiasmo missionario, di per sé già vivo per l’urgenza di inviare missionari nelle terre di nuova conquista nelle Americhe, in Asia e, in misura minore, in Africa. Non a caso nel 1622 venne creata la Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede (*S.C. de Propaganda Fide*), che avrebbe dovuto coordinare e governare tutta l’attività missionaria e il governo delle chiese locali.

Il papato, ancora fortemente segnato dalla mentalità rinascimentale nei primi decenni del XVI secolo, ebbe diversi rappresentanti di caratura morale e spirituale più alta, che seppero cogliere le esigenze riformatrici e riuscirono a convogliare le energie della comunità cristiana verso nuove prospettive. Il concilio di Trento (1545–1563), stabilì un programma di riforme accanto alla solenne riaffermazione di alcuni punti dottrinali messi in discussione dai riformatori: la duplice fonte della Rivelazione, Scrittura e Tradizione, il numero dei sacramenti, l’Eucaristia come sacrificio e la dottrina della Transustanziazione non sono che i principali punti teologici affermati dal concilio. Ma furono prese decisioni altrettanto importanti:

la residenza dei vescovi e dei parroci, la centralità della cura d'anime (la pastorale), la necessità della catechesi e della formazione dei fedeli, l'organizzazione delle parrocchie con l'istituzione dei "cinque libri" (battesimi, cresime, matrimoni, stato d'anime, defunti), la creazione di seminari diocesani, la riforma dei regolari. Tutto ciò, attuato con la nuova edizione dei libri liturgici e di altre misure concrete, avrebbe segnato la vita della Chiesa fino al concilio Vaticano II.

Nel secolo XVII, la Francia fu particolarmente vivace sul versante spirituale, come su quello culturale. La "scuola francese di spiritualità" fu assai feconda e nel volume si darà conto di diversi autori che la illustrarono. D'altro canto, la Chiesa dovette affrontare anche questioni teologiche rilevanti, come le dispute sulla grazia e il libero arbitrio, di cui il Giansenismo non fu che una delle espressioni assieme al Molinismo, oppure al Quietismo, corrente spirituale che proponeva la totale passività umana di fronte alla grazia e all'azione dello Spirito. Accanto a ciò non meno preoccupanti per la Santa Sede furono le teorie teologico-politiche, come il già nominato Gallicanesimo e il Febronianesimo, altra teoria che mirava a ridimensionare il potere papale in favore di una forma di conciliarismo e di autonomia delle diocesi. L'influsso illuminista si fece sentire anche sulla politica ecclesiastica attuata da diversi sovrani e governi europei del tempo, come in Portogallo, dove il primo ministro, Sebastião José de Carvalho e Melo marchese di Pombal († 1782), protagonista della ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto, non perse l'occasione di espellere i Gesuiti accusati di essere retrogradi e di predicare la superstizione. Questa politica fu poi seguita anche dalla Spagna e il papa Clemente XIV († 1774) dovette piegarsi alle pressioni esterne e soppresse la Compagnia di Gesù il 21 luglio 1773. I Gesuiti poterono restare liberi solo nell'impero russo e nel regno di Prussia, i cui sovrani — la zarina Caterina II († 1796) e il re Federico II († 1786) — non concessero l'*exequatur*, ossia l'approvazione, all'applicazione della bolla di soppressione. Negli stessi anni l'imperatore Giuseppe II († 1790) decretava nei suoi territori una serie di provvedimenti di carattere disciplinare in linea con una visione più razionale della vita religiosa e cristiana (dalla riorganizzazione delle parrocchie alla soppressione di religiosi non impegnati in opere pastorali, educative o sanitarie, dal suono delle campane al numero delle candele da accendersi per l'adorazione eucaristica, dal percorso e tempo delle processioni al modo di celebrare i funerali) suscitando però il malcontento di molti sudditi che si vedevano privati di forme tradizionali.

Anche il culto dei santi fu regolamentato in maniera nuova: iniziò Urbano VIII († 1644), con una serie di decreti, pubblicati tra il 1624 e il 1634,

che prevedevano l'esame serio delle testimonianze sulla vita, le virtù e i miracoli dei Servi di Dio in un duplice processo (ordinario nella diocesi e apostolico da parte della S.C. dei Riti); inoltre si cancellava dal calendario liturgico una serie di figure di carattere più o meno leggendario, la cui santità non poteva essere provata storicamente. Inoltre, per la beatificazione occorreavano due miracoli provati rigorosamente. Tra il 1734 e il 1738, Prospero Lambertini, futuro papa Benedetto XIV († 1758), pubblicò il trattato *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, con cui si ponevano le basi per i processi necessari per giungere alla dichiarazione di santità di un candidato o una candidata.

## 2.2. *La Chiesa tra attacchi anticlericali e spinte missionarie*

Durante il XIX secolo, la Chiesa dovette confrontarsi con gli attacchi della cultura e della politica anticlericale promosse dai liberali, non di rado legati alla massoneria e a gruppi di pressione di vario genere. D'altra parte, la gerarchia si mise in una posizione di difesa, sentendosi assediata dalle nuove teorie. Da parte cattolica ci fu un movimento, definito Ultramontano perché rivolto "al di là dei monti" dalla Francia verso il papato, che proponeva una guida più forte da parte del pontefice e una più radicale fermezza nei confronti della modernità. Anche in questo caso, la posizione ecclesiologica si sposò con quella politica. Dopo i pontificati abbastanza conservatori di Leone XII (1823–1829), Pio VIII (1829–1830) e Gregorio XVI (1831–1846), fu eletto Giovanni Battista Mastai Ferretti, che assunse il nome di Pio IX (1846–1878), in continuità con i pontefici che avevano affrontato la Rivoluzione francese e il periodo napoleonico. Inizialmente salutato come aperto e disponibile al dialogo con i liberali, Pio IX fu preso alla sprovvista, quando nel corso della guerra tra Regno di Sardegna e Impero austro-ungarico (1848) un gruppo di studenti dello Stato Pontificio formò un reparto per partecipare alla guerra contro gli imperiali. Il Risorgimento, in vista dell'unità d'Italia, era in atto, ma il ruolo del papa, anche se sostenuto da alcuni, come il federalista Vincenzo Gioberti († 1852), era però contrastato da altri, come i repubblicani e radicali che si riferivano a Giuseppe Mazzini († 1872) e trovarono in Giuseppe Garibaldi († 1882) la guida militare. A Roma ci fu un moto rivoluzionario che spinse Pio IX a fuggire per rifugiarsi a Gaeta sotto la protezione del re di Napoli. Fu proclamata la Repubblica romana (1848–1849), che però dovette soccombere all'attacco delle forze francesi inviate a ristabilire lo *status quo*. Pio IX poté rientrare a Roma, ma l'accaduto lo aveva segnato. Iniziò a pensare



a una risposta dura alle istanze della modernità. Nel 1854, l'8 dicembre, proclamò solennemente, dopo una larga consultazione di vescovi e università, il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Dieci anni dopo, sempre l'8 dicembre, pubblicò l'enciclica *Quanta cura* a cui era annesso il *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores*, ossia l'*Elenco contenente i principali errori del nostro tempo*. Si tratta di ottanta affermazioni, divise in dieci gruppi, che toccano le questioni controverse: il liberalismo, il comunismo, l'ateismo, l'indifferentismo, il razionalismo, ecc. Esse vennero condannate come contrarie alla rivelazione e alla dottrina cattolica. Pio IX volle inoltre che si procedesse alla definizione del primato papale e dell'infallibilità pontificia, anche per questo convocò il Concilio Vaticano I. L'assemblea fu aperta solennemente l'8 dicembre 1869; presto si manifestò la divisione tra la maggioranza dei padri, in genere allineati sulle posizioni del papa, e la minoranza, che vedeva con sospetto e come un pericolo la prospettata definizione del primato e dell'infalibilità. In gioco c'erano le teorie gallicane e gianseniste, ancora non del tutto sopite, che tendevano a limitare il potere papale, dall'altra il desiderio di Pio IX e di molti altri, più o meno ultramontanisti, di vedere rafforzato il ruolo della Santa Sede nella Chiesa e di fronte agli stati. Si discusse anche della rivelazione, della possibilità di conoscerla e del rapporto tra fede e ragione. Il Concilio produsse due costituzioni: la *Dei Filius* (24 aprile 1870), in cui si afferma l'ispirazione divina della Scrittura, e la possibilità di conoscere Dio razionalmente, e la *Pastor Aeternus* (18 luglio 1870), che affermava il primato papale e l'infalibilità in materia di fede e di morale, quando il pontefice parla *ex cathedra*. Questa seconda costituzione, che segnò un successo degli ultramontanisti, fu approvata in un clima turbolento: un violento temporale si abbatté su Roma e molti vescovi rappresentanti della minoranza erano già partiti per non partecipare alla votazione finale. Molti di loro, in seguito, accettarono la decisione, ma alcune personalità si staccarono dalla Chiesa a motivo di questa decisione formando la chiesa dei Vecchi Cattolici. Non si riuscì a proseguire il lavoro, che avrebbe dovuto affrontare il rapporto tra pontefice e vescovi e il ruolo di questi nella Chiesa. L'arrivo dei bersaglieri a Roma (breccia di Porta Pia, 20 settembre 1870) impedì la prosecuzione dei lavori. Pio IX, lasciato il Quirinale (residenza degli ultimi pontefici) si ritirò in Vaticano, considerandosi prigioniero del governo liberale italiano e non accettò la "legge delle guarentigie", o delle garanzie, emanata dal governo. Questo, d'altra parte, si affrettò, come era già avvenuto nel resto d'Italia, a sopprimere anche a Roma gli ordini e le corporazioni religiose incamerandone i beni mobili e immobili. Il papa morì nel 1878



e fu sostituito da Leone XIII (1878–1903). Questi restò sulla stessa linea intransigente: in Italia non dette il permesso ai cattolici di essere eletti al parlamento (*Non expedit*) e dovette confrontarsi con il *Kulturkampf* attuato dal cancelliere tedesco Bismarck, riuscendo a porvi fine. In compenso fu il primo pontefice a occuparsi delle questioni sociali, pubblicando nel 1891 l'enciclica *Rerum novarum*. Inoltre, promosse gli studi teologici e biblici, indicando nella teologia tomista la via maestra da seguire (*Aeterni Patris*, 1879).

La crisi dell'antico regime e delle strutture tradizionali di evangelizzazione provocate dalla politica ecclesiastica giurisdizionalista di alcuni governi europei, dalla diffusione delle idee rivoluzionarie e liberali, dalla catena di soppressioni, esclaustrazioni e confisca di beni provocò d'altra parte il notevole fiorire di iniziative di evangelizzazione e di carità. Associazioni in favore delle missioni o della carità sorsero in Francia e si diffusero velocemente in altri paesi: Pauline Jaricot († 1862) fondò l'“Opera per la propagazione della fede” (1822), mentre il beato Federico Ozanam († 1853) fondò, nel 1833, la Società di San Vincenzo de' Paoli. Allo stesso modo nacquero numerose congregazioni religiose, particolarmente femminili, attive nei campi educativo, sanitario, assistenziale e missionario.

Proprio le missioni ebbero, durante il XIX secolo un grande sviluppo, favorito anche dalle conquiste coloniali delle potenze europee. In tal senso è interessante notare che la presenza nelle colonie di missionari cristiani, cattolici e protestanti, non fu sempre connotata dal collateralismo e dall'acquiescenza nei confronti delle autorità, ma spesso i missionari levarono voci critiche e profetiche in difesa e a sostegno dei nativi. Non mancarono neppure martiri e testimoni della fede, si pensi ai martiri cattolici e anglicani dell'Uganda (1885–1887). Questa spinta missionaria ebbe come conseguenza la creazione di nuove diocesi un po' in tutto il mondo, con una notevole crescita del numero dei cristiani, e soprattutto la tendenza crescente a nominare i vescovi da parte della Santa Sede, indipendentemente dal volere e dal potere dei governi europei, che continuavano ad esercitare il diritto di patronato riservandosi il potere di nomina dei vescovi.

In conclusione, la Chiesa stava trovando vie nuove e aprendo nuovi spazi di evangelizzazione pur dovendosi confrontare con un ambiente culturale e politico tutt'altro che favorevole. Il papato dovette rinunciare all'esercizio del potere temporale, ma in compenso stava guadagnando in libertà di azione e, soprattutto, in considerazione e rispetto tra gli stessi cattolici: le figure ascese al Soglio di Pietro, a partire dalla fine del XVIII

secolo, furono tutte personalità degne di stima e non di rado eminenti per santità. Il laicato fu particolarmente attivo e ricco di inventiva, occupando spazi importanti nel dibattito culturale e nel campo delle iniziative sociali e umanitarie. Così anche i religiosi e le religiose furono protagonisti del movimento missionario e di evangelizzazione un po' in tutto in mondo. Anche il clero si rinnovò, migliorando la propria formazione e conducendo una vita più sana, se non più santa. Certo, non che mancassero i problemi, i limiti, i difetti e persino i peccati: come in ogni altra epoca, anche nel XIX secolo ci furono persone, istituzioni ed episodi tutt'altro che edificanti. La stessa lotta contro alcuni aspetti della modernità portata avanti da settori della Chiesa e dagli stessi pontefici non fu sempre scevra da esagerazioni e mancanze di carità. Le missioni non furono sempre distaccate da interessi materiali e umani. L'educazione e l'assistenza non sempre furono gestite con vera cura per le persone, quando, in alcuni casi, non si arrivò a forme esecrabili di violenza. Ma tutto questo non è altro che una manifestazione dell'ambiguità della vita e della natura umana: il grano buono e la zizzania sono destinati a crescere insieme, fino alla fine della vita e della storia.